



**JÜRGEN SCHREIBER**

**N**on è mai troppo tardi per la vendetta. Il console generale si è messo in tiro per accoglierla. Indossa un completo scuro, con la cravatta di lana blu sulla camicia bianca, addirittura i gemelli con lo stemma. I baffi tagliati alla militare. Primo aprile 1971. Amburgo-Harvestehude, Heilwigstraße 125. Ore nove e quaranta. Roberto Quintanilla Pereira, rappresentante del governo boliviano di stanza sull'Elba, è seduto nel suo ufficio. Fuori, la bandiera nazionale a strisce pende floscia dall'asta. Su Quintanilla Pereira si catalizza l'odio della sinistra mondiale:

Foto Ansa/Epa

**Monika Ertl**

la giovane tedesca che uccise l'assassino di Che Guevara. Accanto, un lavoratore municipale nella piazza della Rivoluzione a L'Havana, davanti al ritratto del Che



la maledizione di Fidel Castro grava su di lui: tutti i responsabili dell'esecuzione del suo fratello di sangue, il Che, devono essere eliminati. La vittoria di Quintanilla sul rivoluzionario è stata il coronamento della sua carriera come capo dei servizi segreti. Nella selva boliviana Quintanilla gli ha fatto mozzare le mani, ma con la violazione del suo cadavere ha pronunciato la propria condanna a morte. Nel 1970 il governo boliviano lo ha trasferito dall'altra parte dell'oceano per ragioni di sicurezza.

Il 25 marzo una sconosciuta telefona alla sua segretaria: una sedicente australiana che desidera chiarimenti sul rilascio del visto per la sua comitiva di viaggio. Il 31 marzo la conferma, in inglese, della sua visita al consolato. All'orario di apertura si sbloccano le due serrature di sicurezza a protezione dell'appartamento e dell'ufficio di Quintanilla. Uno scatto metallico e la porta si spalanca. La donna che si è annunciata al telefono è già in anticamera.

Come ha fatto a scovare il nascondiglio di «Toto» Quintanilla?

Qualcuno esce, lei entra, deve attendere. Non sono previsti ritardi, il pericolo sarebbe enorme. I secondi si dilatano. Lo sguardo della sconosciuta sfiora un'immagine del Titicaca, in primo piano una barca con la vela gonfia. In quel lago si è ribaltata la canoa di uno dei suoi migliori amici e lui non è più riemerso.

I guerriglieri sono programmati per sparare affidandosi all'impulso meccanico e lei è una guerrigliera. Oggi però il condizionamento non basta ad allentare il nodo alla gola: in preda all'agitazione la donna si muove nella sala d'attesa come una tigre in gabbia, ha il plesso solare in fiamme, eppure sotto la giacca trema. L'arma, per quanto leggera, le pesa quintali nella borsa. Finalmente arriva il console generale. Potrebbe sentire il battito martellante del cuore della donna, potrebbe vederle pulsare le tempie. È ora di morire.

A La Paz c'è odore d'inverno, ad Amburgo di primavera. Fino alle otto e venti è venuta giù la pioggerella mattutina, poi ha smesso di piovere e si è alzata la foschia, temperature fra i 4,6 e i 9,1 gradi. Scocca quell'interminabile minuto. Quintanilla è a qualche metro soltanto. I piedi di lei quasi non rispondono ai comandi. Da quando ha lasciato le stanze del potere al Ministero degli Interni nell'Avenida Arce di La Paz, Quintanilla sa che deve aspettarsi il peggio: tutti sanno che l'Esercito di Liberazione Nazionale del Che, l'Eln, gli sta alle costole. Per un secondo fugace si trovano uno di fronte all'altra.

Il console quarantatreenne si sente come sotto esame. La visitatrice estrae una Colt Cobra 38 Special. Ha

le nocche bianche per la tensione. Non c'è lotta, solo lo scintillio sinistro della pistola. Mentre lei sta ancora prendendo la mira, al vedere la morte in faccia lui si irrigidisce, una mano appena sollevata in segno di resistenza. Nulla può più salvarlo.

Un uomo, una donna. Lui scuro,

**L'assassino**

«Su Quintanilla Pereira grava la maledizione di Fidel Castro...»

**Victoria o muerte**

«Tre colpi gli disegnano una V sulla pelle, come un simbolo di vittoria»

lei chiara. In questo duello senza parole si scrutano negli occhi, profondamente. Vedono il Che, el Comandante Guevara, sconfitto e umiliato nella giungla. Vedono la sua esecuzione per mano dell'esercito. Lo vedono freddato sulla lettiga, in quello sciagurato villaggio di Vallegrande, per un unico giorno sotto i riflettori della storia. Sentono l'odore del putrido acquitrino in cui la rivoluzione tradita si è assurdamente consumata. Vedono il Sudamerica, dove è custodita la chiave di tanti assassini e percepiscono la vanità della vita.

Adesso però vige la legge dell'Eln e non più quella di Quintanilla. E, nonostante tutto questo, il console è sorpreso quando la disgrazia si abbatte su di lui, il mattino del primo di aprile 1971. Lo sorprende che succeda mentre è in servizio, lo sorprende che la vendetta del Che lo raggiunga con le sembianze di una donna straordinariamente attraente, la cui travolgente bellezza sarebbe diventata leggenda. Forse capta un click metallico, e

poi lo sparo. Non c'è più grido che possa salirgli su per la gola. Il lamento di Quintanilla resta sospeso nella stanza, debole e monumentale al tempo stesso, preannuncio di morte. L'intera percezione si riduce a un'esplosione di dolore. Tre colpi messi a segno gli perforano il lato destro del torace, gli disegnano una V sulla pelle, come un simbolo di Victoria, quasi la donna volesse marchiarlo.

In un romanzo di Gabriel García Márquez il colonnello avrebbe esclamato almeno «Non mi uccidete!» e avrebbe implorato la grazia. Ma non solo la grazia, persino il rinvio gli sarebbe stato negato. Quello che deve succedere, ora succede. L'assalto repentino. L'esplosione dei colpi. Vedere Quintanilla piegato e poi riverso a terra. Travolta da un'ondata di adrenalina, ma pallida come un lenzuolo, la donna si precipita via dal luogo del delitto. Ci vuole tempo prima che sulle guance ricompaia il colore e le gambe smettano di tremare. Incamera nella memoria l'ombra del corpo che cade e la porta fuori alla luce del giorno, poi sembra dissolversi nell'aria.

Pianificare, eseguire, colpire, dileguarsi. L'arte del travestimento. Tutto come da manuale di guerriglia urbana. Cento o più volte l'emissaria dell'Esercito di Liberazione boliviano si è immaginata di annientare Quintanilla. Temprata dalla lotta, ha avuto una giustificazione romantica per l'omicidio: uccidere per amore della rivoluzione. Nell'Esercito di Liberazione Nazionale di Che Guevara una guerrigliera portava il nome di battaglia Imilla. È stata lei a dare la caccia al console generale? Undicimila chilometri di viaggio, undicimila chilometri fin qui per questo istante? La vendetta l'ha accompagnata in volo intorno alla terra: sorvolando continenti, fusi orari, catene montuose, oceani e deserti, uomini giusti e ingiusti. Sono serviti anni di esercitazioni per questo giorno.

Adesso è finita. È davvero finita? Sul luogo del delitto restano una parrucca, una borsetta, una pistola e un paio di occhiali. L'esame dattiloscopico non rileva elementi utili, nessuna impronta digitale, neanche una traccia. Fino a oggi non è stato ancora chiarito per quali vie la donna sia giunta sul luogo del delitto né come sia potuta sparire nella Heilwigstraße svanendo nel nulla. Nel cimitero tedesco di La Paz su una lapide si legge a lettere metalliche il nome Monika Ertl. Si faceva chiamare Imilla. Ma sotto quella siepe curata di bosso la bella assassina di Quintanilla in verità non è mai stata sepolta. ●

**Il volume**

**Rivoluzione e amore  
tra due continenti**



**La ragazza che vendicò Che Guevara. Storia di Monika Ertl**  
Schreiber Jürgen  
Traduz. Gallico, Lucaferri  
pagine 398, euro 19,50  
Nutrimenti

Per la prima volta viene ricostruita, con particolari inediti, l'avventurosa vita di Monika Ertl. Jürgen Schreiber racconta come la Storia si intrecci spesso con le storie personali in un sviluppo singolare di eventi.